



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche gli amanti inclinano a poetare. Quis. 41.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

M*Vsicam docet amor*: si legge trà gli antichi prouerbi; il che voleua inferire, che l'amore hà virtù d'ammollire in guisa gli animi rozzi, e feroci, che gioiosi, e brillanti esprimano colla soauità della voce la dolcezza, che hanno nel cuore; ne per altro da' Poeti fù finto, che'l Ciclope innamorato di Galatea cantasse versi d'amore, quasi rigido ferro intenerito dalla virtù del fuoco. E s'egli è vero (come l'autorità di molti scrittori pare, che ne persuada) che anticamente in quel secolo rozzo, volendo gli huomini con maniera più nobile, ed eccelsa della comune, esprimer le lodi diuine, cominciassero a fauellar in versi, ed a poetare; che marauiglia è, che tenendo gli amanti le donne loro per eccedenti la condizion de' mortali, e volendole celebrare, e per tali dipingere a gli altri, ricorrano per naturale istinto a quella forma di dire, che la natura stessa trouò per le cose diuine? Non veggiamo noi, che gli ucelli, innamorati che sono, cantano, e poeteggiano anch'essi, e con armonia musicale cercano d'ornare i lamenti, e le voci loro? Se l'amante dona all'amata presente alcuno, ei procura d'infiorarlo, d'ornarlo, d'abbellirlo di freggi, di ricami, di perle; però l'istesso istinto dobbiamo noi credere, che la natura gli sumministri, quando egli scrive, o detta cosa, che habbia da esser letta, o ascoltata da lei; e che le più soauì voci, le più sonore frasi, e'l più armonioso numero ei vada sciogliendo, che possa recare ornamento, e dolcezza alla qualità de' concetti, ch'ei cerca di spiegare. Aggiugnasi, che i lamenti, e i gemiti de' innamorati portano seco vn non sò che d'armonioso, che par, che penda nel verso; e che l'allegrezza, e i gaudi loro con tanto giubilo gli eccitano, che non solo cantando impensatamente formano versi, ma con numero eziandio muouono i piedi, e ballano, senza che l'arte, e il giudicio v'habbiano parte alcuna. Vedesi nell'amor parimente, che per la copia de' gli spiriti feruenti, che di continuo il cuore manda al ceruello, gli amanti di furor si riempiono; e'la poesia in gran parte da furore vien cagionata: Onde gli spiritati, e gli ubriachi alle volte hanno fauellato ottimamente in versi senza altro studio. Sì che per tutte queste ragioni non dee parer marauiglia, che gli amanti (come s'è detto) inclinino a poetare.

Perche si muoia più ageuolmente d'allegrezza, che di dolore. Q. XLII.

E Comune opinione, che più ageuolmente si possa morir d'allegrezza, che di dolore; e v'è l'esempio di quella madre, che non morì di dolore, sentendo, che'l figliuolo era stato ucciso in battaglia, e morì d'allegrezza vedendolo ritornar saluo a casa. Ne mi souuene d'hauer letto, che alcuno di dolore sia morto, eccetto Publio Rutilio, ch'essendo infermo, e sentendo, che suo fratello hauea hauuta repulsa nella domanda del Consolato, scriue Plinio, ch'ei si morì di dolore. Ne mi sia opposta Giulia moglie del Magno Pompeo; imperciòche ella non morì di puro dolore, ma della sconciatura del parto. Ma d'huomini segnalati morti di pura allegrezza habbiamo le memorie, e gli esempi di Chilone Filosofo, di Sofocle Tragico, di Dionigi Tiranno il vecchio, di Marco Orfilio, di Mannio Iuuenzio, di Polerita Nassia, di Fillippide Poeta, di Diagora, e d'altri mille.

Ora la cagione di ciò procede, ch'essendo l'allegrezza (come si è detto anco al-